


 FAMIGLIE DEL TERZO TIPO


I bambini spezzati dell'affido

Carla è stata la madre "a tempo" di due gemelli nigeriani. Ora di loro non sa più nulla e non può più fare nulla. Per questo ha raccolto in un libro altre storie insensate come la sua. Dove burocrazia e superficialità causano tanto, troppo dolore

DI MONICA CECI - FOTO PETER MARLOW

Beatrice: l'auto della polizia la prelevò dall'asilo nido per portarla in una famiglia adottiva a lei sconosciuta; aveva venti mesi e da diciotto viveva con un'altra famiglia, in affidamento. **Mattia: i genitori naturali lo reclamarono improvvisamente (e lo ottennero) quando, a tre anni e mezzo, era sul punto di essere dichiarato adottabile, dopo averlo lascia-**

to in affidamento dall'età di due mesi senza incontrarlo quasi mai. I fratelli di Basiglio: a 13 e 9 anni, furono allontanati da casa per mesi perché un disegno attribuito alla sorella "descriveva" i giochi sessuali con il fratello maggiore (le cronache raccontano il seguito: in maggio la Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per le insegnanti, accusate di aver nascosto che il disegno l'aveva fatto un'altra bambina, e per l'assistente sociale e lo

psicologo accusati di avere estorto e manipolato la confessione del fratello). *Io non posso proteggerti* (Franco Angeli), il libro che Carla Forcolin ha dedicato "a tutti i bambini staccati da coloro che amano teneramente", è un libro di storie terribili raccontate con molta ragionevolezza, con testimonianze, pareri giuridici e nessun effetto speciale. Tuttavia l'angoscia corre dalla prima all'ultima riga mentre le pagine seguono il filo di burocrazia, su-

GIOIA 2009 | 67

perfezionalità, incompetenza, buone intenzioni, coincidenze, sfortuna, che ha segnato i destini laceranti di quelle famiglie e di quei bambini.

Poi in appendice si legge la relazione del professor Valerio Belotti, coordinatore scientifico del Centro nazionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza, dove si apprende che dal 2001, anno in cui la legge 149 ha sancito la fine dei vecchi orfanotrofi, il numero dei bambini che vivono fuori dalla famiglia è ufficialmente non calcolabile, a causa dell'estrema varietà delle strutture che hanno sostituito gli istituti e anche degli scarsi controlli sulle stesse. Il quadro che emerge dalle nebbie è fatto di stime. I minori allontanati sono più di 30mila. I numeri, per quanto imprecisi, segnalano una crescita rispetto al passato.

Si sa dunque, all'ingrosso, che i bambini allontanati dai genitori aumentano; che quelli alloggiati in comunità non diminuiscono; che l'affidamento in famiglia è un po' più frequente di prima, ma di certo non abbastanza per attuare lo spirito della legge, la quale proclama il diritto di tutti i bambini a una famiglia. L'affidamento, progettato per essere temporaneo, diventa quasi sempre più lungo del previsto, finché non di rado si assesta nell'ambigua categoria dei "sine die", cioè a durata virtualmente illimitata. Non stupisce che la sua fine decisa d'autorità, perché la famiglia naturale reclama il bambino o viceversa perché vi rinuncia, facendolo diventare adottabile, si abbatta su grandi e piccoli con la capacità distruttiva di un lutto.

Carla Forcolin è un'ex professoressa di lettere che vive sull'isola della Giudecca a Venezia. Ha fondato un'associazione che si chiama *La gabbianella e altri animali* che lavora per formare le famiglie affidatarie e per prevenire l'abbandono dei bambini. La fine traumatica degli affidamenti è una forma di abbandono, insensata perché decisa dalla legge e perché si potrebbe evitare se la tutela dei legami affettivi dei bambini fosse una priorità di chi la applica. «L'adozione è per sempre, l'affidamento è a termine, ma i bambini piccoli non lo sanno», spiega. «Siamo tutti contenti se essi possono tornare nella loro famiglia naturale, ma se non l'hanno mai conosciuta? Se

hanno smesso di frequentarla tanto tempo prima? In questi casi bisogna far capire loro quel che succede e perché succede. Una parte degli affidamenti, inoltre, si conclude con una dichiarazione di adottabilità. Tutto va bene se l'adozione arriva nei tempi previsti, quelli del patto sottoscritto con la famiglia affidataria». Però basta un cambio di residenza per innescare il conflitto di competenze tra servizi e tribunali. Le pratiche viaggiano da un tribunale all'altro. Le assistenti sociali vanno in congedo di maternità. I magistrati sono pochi e sovraccarichi. Intanto i bambini crescono chiamando mamma, papà, fratelli e sorelle persone che sanno di non esserlo, che non vorrebbero essere chiamate così, ma non possono spiegare ai bambini piccoli che il loro ruolo è temporaneo. «C'è la pretesa di mettere dei bambini in affidamento per anni, però l'affidatario deve restare sempre una sorta di zio o zia. Perché questi bambini che passano la vita con lo zio o la zia non possono avere una mamma o un papà? Così si mina il loro diritto di avere una famiglia. Gli affidamenti a vita sono una contraddizione in termini».

Il problema è che non sempre, dopo, i bambini vanno a stare bene. E anche quando succede, il dolore della separazione, se violenta, resta incancellabile. Di Beatrice, adottata da una famiglia amorevole che però aveva ricevuto indicazione di non avere nessun contatto con gli affidatari, le perizie hanno poi raccontato la depressione e la profondissima rimozione del passato. Sei mesi dopo la sua partenza con la polizia, la Corte d'appello annullò l'adozione, giudicando più opportuno che rimanesse con gli affidatari, ma la bambina non li ha mai rivisti perché la stessa Corte lo ritenne pericoloso "per la sua salute mentale". Paolo, che a tre anni aveva perso tutti i denti per le carie e i maltrattamenti, venne affidato "a rischio giuridico" (cioè prevenendo già una possibile adozione) a una famiglia che aveva dato la propria disponibilità a tenerlo quanto necessario, secondo la decisione dei giudici. Poco dopo dovette cambiare assistente sociale, perché sua madre si era tra-

sferita in un altro comune. La nuova assistente riteneva che genitori affidatari e adottivi dovessero essere persone diverse e il nuovo tribunale di riferimento avviò un'altra procedura di adottabilità. Paolo entrò in una seconda famiglia quando con la prima stava imparando a parlare, scherzare, ubbidire e scambiare gesti di affetto. In tribunale, gli affidatari seppero che era di nuovo regredito, che non controllava più gli sfinteri e prendeva i genitori a morsi e sputi.

Carla Forcolin è stata madre affidataria di due gemelli nigeriani, Samuel e Veronica, figli di una detenuta che li aveva dati in affidamento, non potendo tenerli con sé in carcere. Scontata la pena, la mamma ha ripreso i gemelli, che continuavano però a passare molto tempo con l'ex affidataria, realizzando apparen-

"Samuel e Veronica hanno perso la madre, me, la loro lingua, la loro città e gli amici"

temente uno di quei rari equilibri di affetti senza gelosie dai quali tutti traggono vantaggio. Quando i gemelli hanno compiuto sei anni, il padre nigeriano, che non avevano mai visto e del quale non conoscevano la lingua, ha convinto la madre a riportarli in patria. Ora vivono - probabilmente - affidati a una sorella del padre, mentre la madre è sparita. Carla li ha sentiti piangere al telefono, i «due barabba che ubbidivano solo a me», ma che avevano imparato a parlare con il congiuntivo, i due nigeriani della Giudecca cresciuti guardando Venezia al di là del canale e incapaci di rassegnarsi a «qui dove tutto è brutto». Strappata al padre la promessa di un incontro, l'ex affidataria è andata a parlargli in Nigeria, l'ha «quasi convinto» a mandare i bambini a studiare in Italia, è tornata a casa con un filo di speranza, poi non ha sentito più nessuno. Oggi dice: «Gli affidamenti dei bambini stranieri si concludono spesso con questi sradicamenti. Per loro non c'è nessuna tutela, possono essere spostati come se fossero oggetti. Samuel e Veronica hanno perso la loro madre, me, la loro lingua che era l'italiano, la città più bella del mondo che era la loro città, i loro amici». Una mattina è salita sul vaporetto e ha consegnato a uno spedizioniere le biciclette dei gemelli, destinazione Nigeria. ■



Io non posso proteggerti (Franco Angeli), di Carla Forcolin, fondatrice dell'associazione La gabbianella e altri animali (www.lagabbianella.org).